

STORIA DELLA CHIESA

RAOUL MANSELLI, *I primi cento anni di storia francescana*, a cura di A. MARINI, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, pp. XX-197.

A due anni di distanza dal *San Francesco d'Assisi. Editio maior* (recensito nell'annata 2003 di questa rivista), viene pubblicata, a cura di Alfonso Marini e sempre dalla stessa casa editrice, un'altra importante opera postuma del grande medievista Raoul Manselli, anch'essa dedicata alla storia francescana. Mentre nella prima opera veniva affrontata, in maniera magistrale, la duplice questione dell'originalità di san Francesco nella Chiesa e nella società del suo tempo e del valore permanente dell'esperienza cristiana e umana da lui vissuta, in questa seconda opera viene individuata, in maniera altrettanto magistrale e in continuità con il primo studio, da dove «è venuta all'Ordine minoritico [...] la sua originalità profonda e, insieme, la tensione drammatica, che percorre tutta la sua storia» (p. 29). Continuando la citazione appena riferita, Manselli enuncia i due elementi di tale originalità, ovvero i due poli dell'accennata tensione: si tratta di «due piani [...]: su di uno è un Ordine religioso, come tanti altri, e, in quanto tale, soggetto alle circostanze della storia e agli innumerevoli condizionamenti umani; su di un altro è legato a un uomo, appunto Francesco stesso, che si è deliberatamente proposto alla sua *fraternitas* – i minori sono sempre e prima di tutto fratelli – come modello ed esempio di vita, valido al

di sopra e al di là del tempo e dello spazio» (*ivi*). Alle pp. 46, 79-81, 122, 132, 177, 180, al termine dei vari tornanti della ricostruzione storica che dagli anni Venti del Duecento si spinge al primo decennio del Trecento, questa tensione viene riproposta, aggiornandola sulla base di quei fattori che la ricostruzione storica fa progressivamente venire alla luce. Quali siano i principali tra questi fattori, è compito del recensore segnalarli, affinché chi legge l'opera in esame, li possa individuare con maggior agio, per poterli poi conoscere personalmente in maniera approfondita.

Anzitutto, già san Francesco, negli ultimi anni della sua vita († 1226), aveva preso coscienza di questa tensione. Di questo tratta (riproponendo in breve quanto già presentato in *San Francesco d'Assisi. Editio maior*) il cap. 2 del nostro libro, con speciale riferimento tanto al passaggio dalla *fraternitas* alla *religio*, quanto all'elaborazione della *Regula non bullata* e della *Regula bullata*.

Un secondo fattore da segnalare è costituito dalle due principali concretizzazioni della tensione in gioco. In primo luogo, inseriti nella chiesa e nella società del XIII secolo, i minori sono diventati protagonisti della pastorale, della cultura, dell'attività missionaria; in secondo luogo, di fronte a una tale evoluzione, sempre tra i frati minori ci fu un gruppo minoritario che, in posizione critica, richiamava l'originario esempio di san Francesco, esempio che, a loro modo di vedere, veniva sempre più messo nell'ombra, se non addirittura tradito. In particola-

re, essi richiamarono costantemente l'Ordine minoritico a intendere e, soprattutto, a vivere la povertà così come l'aveva vissuta san Francesco con i suoi primi fratelli.

Di fronte al fattore appena segnalato, ci furono prese di posizione differenziate. Tutto questo costituisce un terzo fattore da sottolineare. Il papato, eccettuati i pronunciamenti di Celestino V (1294) e le contromisure adottate da Bonifacio VIII (1294-1303), ebbe un ruolo di mediazione e di equilibrio, favorendo l'inserimento dei Minori a servizio della chiesa, ma anche avendo la costante attenzione a richiamare il riferimento originario a san Francesco, affinché non venisse tradito. Tra i ministri generali dell'Ordine dei minori – una figura istituzionale considerata con cura da Manselli – si staglia la personalità di san Bonaventura. Dopo tre decenni di oscillazione, fu solo con il suo generalato (1257-1274) che si trovò un punto di equilibrio tra lo sviluppo dell'Ordine a servizio della Chiesa e della società, il riferimento a san Francesco e i problemi connessi all'uno e all'altro elemento, presi in sé e nella loro reciproca relazione. Sempre tra i minori è da segnalare Pietro di Giovanni Olivi, il cui influsso va oltre la sua morte (1298) poiché, grazie alla mediazione di uomini come Ubertino da Casale e Angelo Clareno, le sue idee alimenteranno il gruppo degli spirituali. A questi ultimi approdò l'evoluzione di quel gruppo minoritario, cui sopra si è alluso, che divenne sempre più critico nei confronti dell'Ordine, rivendicando il riferimento esemplare a san Francesco. È merito di

Manselli sia l'aver individuato le relazioni e le distinzioni esistenti tra Olivi e gli spirituali, sia l'aver ricostruito, di questi ultimi, la genesi cronologica (anni a cavallo tra Due e Trecento) e geografica (Minori dell'Italia centrale e della Provenza). Altri soggetti vanno segnalati rispetto all'evoluzione dell'Ordine minoritico. Diversi vescovi, nelle diocesi, così come alcuni chierici dediti all'insegnamento, nelle università, si opposero al successo dei minori nella pastorale e in ambito culturale. Purtroppo, a questa duplice opposizione Manselli fa solo cenno. Ed è un vero peccato, come ricorda Alfonso Marini alle pp. IX-X dell'introduzione, che sia andata perduta la parte del manoscritto riguardante lo scontro tra i maestri secolari dell'Università di Parigi e i minori. Le pagine che colmano la lacuna lasciata dal manoscritto e curate dalla prof.ssa Edith Pásztor, essendo schematiche, non entrano in questa vicenda (ricordo che, per scelta editoriale, si è preferito intaccare il meno possibile il testo composto da Manselli; inoltre, segnalo un'incongruenza di date tra il testo di Manselli e quello della Pásztor a proposito della successione tra Aimone e Crescenzo da Jesi come Ministri generali dei Minori: cfr pp. 78 [n. 11] e 81 con p. 85). Altri due soggetti meriterebbero di essere meglio conosciuti, rispetto alle loro relazioni con i minori. Qua e là, infatti, viene fatto cenno ai fedeli, i quali, con il passare del tempo, instaurarono con i frati un legame sempre più forte. Anche ai detentori dell'autorità politica giunsero sollecitazioni dal nuovo Ordine; ma,

anche in questo caso, si desidererebbe conoscere meglio il peso avuto nelle vicende politiche da un Ordine che, nel corso del XIII secolo, si espanse enormemente in tutta la cristianità europea. C'è un soggetto a cui Manselli dà ampio spazio, dedicando due appositi capitoli (cap. 3 della I parte e cap. 5 della II parte): è la parte maggioritaria dei minori, quella che verrà via via identificata, distinguendola dagli spirituali, con l'appellativo di «comunità». Se ne mostra la diffusione in Europa e l'attività missionaria nelle regioni asiatiche (alle missioni contribuirono anche alcuni membri degli spirituali).

Il primo secolo della storia francescana fu contrassegnato da tre filoni di riflessione: quello su san Francesco; quello sulla regola; quello sulla povertà. Con ciò, eccoci al quarto e ultimo fattore che mi preme segnalare. Il primo filone di riflessione si contraddistingue per il taglio teologico e ha nelle opere di san Bonaventura e di Olivi i contributi di maggior rilievo. Entrambi affrontarono la domanda: quale il ruolo di san Francesco nel piano divino? La riflessione di Olivi, lo si noti, fu influenzata dalla rilettura della storia di Gioacchino da Fiore. Il secondo filone prende le mosse dal seguente interrogativo: la regola, tanto *non bullata* quanto *bullata*, è intangibile oppure è soggetta a interpretazioni, dovendo le prescrizioni e le indicazioni là date confrontarsi con le mutevoli e nuove situazioni storiche? Il papato, la comunità, gli spirituali diedero, ciascuno, un contributo a questo mai spento dibattito. Né mai si spense,

come più sopra si è intuito, il dibattito sul modo d'intendere la povertà, che è il terzo filone delle riflessioni prodotte nel primo secolo della storia francescana.

Alla fine della recensione, è bene ricordare che il libro di Manselli è un'opera incompiuta, fermandosi l'esposizione storica all'inizio del secondo decennio del secolo XIV. Terminandone la lettura annotavo, sotto l'ultima frase rimasta sospesa: «Provo proprio dispiacere che Manselli non abbia potuto continuare questa opera!». Al dispiacere ora aggiungo la speranza che una strada così promettente venga percorsa da altri storici, competenti della materia trattata. Questo sarebbe il miglior attestato dell'intatta bontà di un'opera, resa nota ben venti anni dopo la morte del suo autore.

UMBERTO DELL'ORTO